

Giornale DI Sicilia 17 Dicembre 2010

«Aiutarono il boss Raccuglia» A Palermo scattano due arresti

PALERMO. Due fiancheggiatori del boss Mimmo Raccuglia finiscono in manette. I carabinieri del reparto operativo hanno condotto in carcere l'imprenditore edile Andrea Di Matteo di 43 anni e Salvatore Giuseppe Raccuglia di 51, entrambi di Altofonte. Il primo è accusato di associazione mafiosa, l'altro, che non è imparentato con il capo-mafia, di favoreggiamento aggravato e procurata inosservanza di pena. I provvedimenti sono stati firmati dal giudice delle indagini preliminari Luigi Petrucci su richiesta del pubblico ministero Francesco Del Bene nell'ambito di un'inchiesta nella quale ci sono anche una decina di indagati.

I due sono ritenuti responsabili di avere dato assistenza ai familiari del boss di Altofonte all'epoca della sua latitanza, di avere messo in moto la macchina organizzativa per consentire alla moglie e ai due figli di Raccuglia di incontrare il ricercato durante le vacanze estive. Maria Castellese per diversi anni è sparita dal paese per mesi, incontrando il marito. Le lunghe villeggiature hanno tenuto impegnati gli investigatori che, comunque, nel novembre del 2009 sono riusciti a individuare e arrestare Mimmo Raccuglia a Calatafimi.

L'indagine si è sviluppata con pedinamenti, intercettazioni e perquisizioni. Un contributo è stato fornito anche dai collaboratori di giustizia Michelangelo Camarda, Giuseppe La Rosa, Nicolò Lazio e Domenico La Barbera. In base ai risultati raggiunti dagli investigatori, coordinati dal colonnello Paolo Piccinelli, Di Matteo e Raccuglia si sarebbero dati un gran da fare per dare assistenza alla famiglia del boss. Anche per rifornirli di soldi. E di danaro si parla in alcune intercettazioni. Tra l'altro, il 23 ottobre di un anno fa, in occasione di una perquisizione nella casa di Altofonte del capomafia, vennero trovati 12.500 euro avvolti in rotoli e nascosti nei piedi di un letto.

In particolare, i carabinieri sono riusciti a ricostruire gli spostamenti di Maria Castellese il pomeriggio del 7 maggio del 2008, quando in auto (una Fiat Punto) lascia Altofonte per raggiungere Palermo. La donna, con i due figli, la madre e una sorella, è piuttosto guardinga. Giunta in città fa diversi giri all'altezza della rotonda di viale Lazio nel tentativo di sviare le indagini. Poi imbocca viale Michelangelo, per fermarsi al numero 450, dove entrerà in un residence. Ad attenderla ci sono alcuni «fedelissimi», due uomini che gli inquirenti indicano di Andrea Di Matteo, a bordo di uno scooter, e Salvatore Giuseppe Raccuglia, su un'auto. La donna poi farà perdere le tracce. Ad Altofonte, con la sua auto, torneranno la madre e la sorella.

«Maria Castellese e i figli hanno preso posto su una Chevrolet Matiz guidata da Raccuglia -dicono gli investigatori - mentre un uomo su una Vespa, Di Matteo, ha assicurato l'apertura dell'altro cancello su via Bernini e garantire la "bonifica" del percorso. Così il nucleo familiare di Raccuglia si dà dileguato, facendo perdere le tracce». I carabinieri hanno esami-

nato i numeri di targa dei mezzi, scoprendo che erano intestati a persone legate da vincoli di parentela ai due indagati.

Di Matteo e Raccuglia temono di essere seguiti a distanza dalle forze dell'ordine, che i loro mezzi siano imbottiti di microspie. E lo dimostrano i contenuti delle intercettazioni tra i due. Colloqui in cui si parla a chiare lettere di cimici, di motociclette e auto con dispositivi piazzati dagli investigatori. «La radio... lui l'ha portata pure in concessionaria, dove gli hanno venduto la macchina - dice Salvatore Giuseppe Raccuglia -. E quelli cominciarono a dire un paio di minchiate per fargli capire. Ma questo colo là dentro perché non si piglia e si butta?».».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS